



Messaggio del 25 settembre 2007

“Cari figli, anche oggi vi invito ad infiammare i vostri cuori sempre più ardentemente d'amore verso il Crocifisso e non dimenticate che per amore verso di voi ha dato la sua vita perché foste salvati. Figlioli meditate e pregate affinché il vostro cuore si apra all'amore di Dio. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Cuori ardenti d'amore per il Crocifisso

Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori (Lc 2, 34-35). Dal momento della presentazione di Gesù al Tempio le parole che Simeone rivolge a Maria continuano a segnare, giorno dopo giorno, la storia di ogni uomo e sarà così fino a quando Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 Cor 15, 28).

Dinanzi al Crocifisso perde consistenza ogni ragionamento, vacilla ogni logica umana, crollano i castelli di carta costruiti con tanta cura e fatica; i nostri pensieri rivelano tutti i loro limiti. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me, dice Gesù (Gv 12, 32). Basterebbe davvero poco per lasciarsi sommergere dall'Amore, per lasciarsi attirare fino a scomparire in quel Cuore aperto; basterebbe dire solo un Sì come quello pronunciato da Maria, ed invece quanta resistenza, quante tergiversazioni, quanti ripensamenti, quante difficoltà innalziamo fra noi e Dio, fraponiamo fra il nostro culto e l'Amore!

Forse il Crocifisso ci commuove ancora, ma è una commozione occasionale, o archiviata in particolari tempi liturgici, schiacciata fra mille occupazioni, sommersa dai nostri doveri sociali, familiari, perfino religiosi. Forse il Crocifisso ha ancora qualche spazio nella nostra vita, ma sappiamo riconoscerLo quando la croce sulla quale Cristo giace non è quella tradizionale, o quando pesa direttamente sulle nostre spalle? **Vi invito ad infiammare i vostri cuori sempre più ardentemente d'amore verso il Crocifisso**, ci esorta Maria, ed è una esortazione forte, un invito a bruciare d'amore, dello stesso Amore di Gesù, dello stesso Amore che è Gesù. Altrimenti è ancora una volta una piccola elemosina, un obolo che lascia tutto come prima, anzi peggio di prima perché gratifica e così addormenta la coscienza. Gesù Crocifisso è *segno di contraddizione* per tutti; per noi cristiani, per i non cristiani, per i credenti, per i non credenti. Si può rimanere indifferenti o commossi, ostili o ammirati, ma fino a quando non si rimane convertiti le differenze non sono significative.

È vana la morte di un Dio che strappa



“Nel Dio che si fa uomo per noi, ci sentiamo tutti amati ed accolti, scopriamo di essere preziosi e unici agli occhi del Creatore”.

Benedetto XVI

solo qualche lacrima e lascia tutto come prima. Eppure Dio *usa pazienza verso di noi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi* (cfr 2 Pt 3, 9).

Se crediamo al Suo Amore, questo pentimento dovrebbe nascere spontaneo e sincero, come ci esorta Maria: **non dimenticate che per amore verso di voi ha dato la sua vita perché foste salvati. Figlioli meditate e pregate affinché il vostro cuore si apra all'amore di Dio**. Memori di una realtà inimmaginabile, Dio che si fa uomo e si carica del peccato del mondo e si sottomette ad una morte infamante per amore nostro, come possiamo rimanere chiusi a così tanto Amore?

Schiodiamo i nostri cuori con fiducia, il Padre ci attende, è pronto a far festa per noi e con noi, è pronto a reintegrarci nella dignità di figli da noi stolidamente sperperata.

Tu che pensi di aver sprecato tutto, tu che ti ritieni indegno di perdono, tu che sei pronto a dare la tua vita per seminare morte, corri incontro al Padre, offri a Lui ciò che sei e ti ritroverai trasfigurato in Cristo Gesù. Tu che da una vita servi il Padre, che stai nella Sua casa, fermati davanti al Crocifisso con cuore aperto, con cuore nuovo, non ritenere di avere già colto tutto, abbi ancora e sempre sete, come Lui, fino a quando tu sia in Lui ed Egli in te, fino a quando la Sua e la tua siano una sola sete che il Padre raccoglie e definitivamente soddisfa.

Nuccio Quattrocchi

Messaggio del 25 ottobre 2007

“Cari figli, Dio mi ha mandato tra voi per amore per condurvi verso la via della salvezza. In molti avete aperto i vostri cuori e avete accettato i miei messaggi, ma molti si sono persi su questa strada e non hanno mai conosciuto con tutto il cuore il Dio d'amore. Perciò vi invito, siate voi amore e luce dove è tenebra e peccato. Sono con voi e vi benedico tutti. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Siate luce dove è tenebra!

In Maria Dio si è fatto Uomo, è venuto nell'uomo. In Lei è annullata l'infinita distanza fra Dio e uomo sancita dal peccato originale. Ora Dio può abitare nell'uomo, ora l'uomo può essere inabitato da Dio; ora la comunione fra Dio e uomo può essere profonda, reale, concreta tanto da permettere all'Apostolo di dire *non sono più io che vivo ma Cristo vive in me* (Gal 2, 20).

Maria è il Luogo privilegiato dell'incontro fra Dio e uomo ed è in Lei che possiamo più facilmente incontrare Dio, come tanti grandi santi hanno sostenuto nei secoli e come la Chiesa Cattolica ha sempre insegnato. **Dio mi ha mandato tra voi per amore per condurvi verso la via della salvezza**. Queste sue parole definiscono il ruolo assegnato da Dio nel suo piano di salvezza. Fin dal momento in cui pronuncia il suo *Fiat*, dinanzi all'Angelo Gabriele, Maria diviene Luogo d'incontro fra il Creatore e la creatura umana, Madre dell'Uomo che schiaccia la testa a satana (cfr Gen 3, 15),

Arca di salvezza universale. In Lei l'uomo non ritrova solamente la dignità perduta ma ne acquista una nuova: ora egli è figlio di Dio, ora può chiamarlo *Padre* ed essere da Lui abbracciato *vero figlio unico nel suo Figlio Unigenito, Cristo Gesù*.

Perché meravigliarsi delle apparizioni di Maria e del loro intensificarsi? Non è naturale che si intensifichi la sua Opera in funzione dell'avvicinarsi del ritorno di Cristo? È l'Amore di Dio che ci salva, ma non è Maria espressione pura di questo Amore? Lei, che generando Dio nell'uomo ha dato un contributo decisivo alla salvezza dell'umanità, ancora è utilizzata da Dio per **condurci verso la via della salvezza**; ancora e sempre il suo *Fiat* all'Amore di Dio apre alla salvezza.

Ma per quanto potente possa essere il suo intervento, la sua intercessione, la nostra volontà ha il potere stupendo e tremendo di rifiutare l'Amore del Padre che Lei ci offre in Gesù. **In molti avete aperto i vostri cuori e avete accettato i miei mes-**

FATIMA: novant'anni di grazia

saggi, ma molti si sono persi su questa strada e non hanno mai conosciuto con tutto il cuore il Dio d'amore.

Viene subito in mente la parabola del seminatore (cfr Mc 4, 1-20); la storia si ripete e non basta partire bene, cominciare con entusiasmo. Non basta **aprire i cuori**; occorre tenerli aperti, anzi aprirli sempre di più, fino a squarciarli d'amore, o meglio a lasciarsi squarciare dall'Amore di Gesù. Non basta **accettare i messaggi** di Maria; occorre viverli, applicarli, lasciarsi trasformare da essi.

Non è cosa facile, né immediata, richiede fatica, abnegazione, umiltà. È necessaria la frequenza sacramentale, specialmente la Confessione e l'Eucaristia. Occorre abbandonare incondizionato alla Volontà di Dio. Essere **amore e luce dove è tenebra e peccato** richiede santità di vita, lasciarsi vivere dallo Spirito divino in ogni occasione, in ogni circostanza, tanto da poter dire con Paolo: *sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me* (loc. citata). Così conosceremo **con tutto il cuore il Dio d'amore** e la pienezza del suo Amore si riverserà su chi brancola nelle tenebre e la Sua Luce dissolverà ogni seduzione, schiaccerà ogni pensiero di peccato, eliminerà ogni paura di Dio, ogni diffidenza, ricongiungerà la creatura al suo Creatore e *il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra* (cfr Lc 18, 8).
N.Q.

480 BEATI PER LA SPAGNA

La beatificazione più numerosa della storia è avvenuta il 28 ottobre, giorno in cui la Chiesa ha elevato alla gloria degli altari quasi 500 martiri della persecuzione religiosa che ha avuto luogo in Spagna negli anni Trenta del secolo scorso. "Non erano mai stati beatificati tanti servi di Dio in un'unica cerimonia" ha spiegato il portavoce della Conferenza Episcopale. La cerimonia e la festa sono grandi perché grande è la pagina della storia della Chiesa in Spagna che in esse si riflette".

La persecuzione religiosa degli anni Trenta del '900 ha caratteristiche proprie in Spagna, ma non è un caso isolato né originale spagnolo. Si inserisce nella grande persecuzione subita dai cristiani di tutte le confessioni nel XX secolo nel mondo e, in particolare, in Europa. "La Chiesa non cerca colpevoli quando beatifica i suoi martiri. Cerca solo la gloria di Dio e il bene degli uomini. Cerca di promuovere la causa di Gesù Cristo, che è la causa dell'essere umano".

La persecuzione religiosa degli anni 1934 e 1936-39 è stata l'aspetto più negativo della Seconda Repubblica Spagnola. Una pagina buia della storia che si è voluto occultare mescolandolo, confondendolo o giustificandolo con la Guerra Civile, quando in realtà è iniziato due anni prima.

"I martiri non erano in guerra con nessuno e sono morti dando testimonianza di amore e perdono nei confronti di quanti li privavano della vita per il semplice fatto di essere cattolici", ha affermato monsignor López, vescovo di Salamanca. Beatificandoli, "la Chiesa non vuole accusare nessuno, ma presentarli ai credenti di oggi come modelli di fedeltà e alla società spagnola attuale come invito alla riconciliazione e alla pace attraverso l'amore e il perdono senza limiti".
(da Zenit)

Esattamente novant'anni fa a Fatima la Vergine Maria appariva ai tre famosi pastorelli e consegnava loro delle rivelazioni importantissime per l'umanità dell'ultimo secolo. Conosciamo bene la storia di questi avvenimenti, una storia che tuttavia non sembra ancora conclusa, perché in quell'occasione la Madonna ha affidato dei compiti che in parte sono stati realizzati, altri invece devono ancora compiersi (a Medjugorje la Vergine Santa ha detto: *desidero concludere qui quello che ho iniziato a Fatima*).

Quest'anno le celebrazioni si sono susseguite in un crescendo fino al 13 ottobre, giorno in cui la Messa conclusiva presieduta dal Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, ha ricordato l'ultima delle sette apparizioni: "Conversione, cambiamento di vita, abbandono del peccato, riparazione per il fratello che ha offeso Dio: questo è Fatima", ha ricordato nella sua omelia alle migliaia di pellegrini, che la nuova chiesa con i suoi novemila posti a sedere non poteva contenere; molti infatti hanno seguito la celebrazione attraverso i grandi schermi collocati all'esterno.

Mi trovavo lì...

Solo il nome di Fatima richiama subito un luogo alla maggior parte di noi molto lontano, ma sicuramente al centro di molti cuori perché quando si parla della Bianca Signora di Fatima si pensa subito al Cuore Immacolato di Maria, al cuore della Madre.

Per me personalmente quest'anno è stato un'occasione di grazia grande perché, proprio nel 90° delle apparizioni in quella terra benedetta, ho celebrato il mio 25° di ordinazione sacerdotale e sono certo che la Regina del cielo continuerà a benedirmi e proteggermi.

Lo stare a Fatima nella circostanza del 13 ottobre, anniversario della sesta delle apparizioni della Vergine a Lucia, Giacinta e Francesco, significa entrare in un vortice di luce che richiama il miracolo del sole del 13 ottobre 1917, vortice che eleva l'animo a Dio e lo rende allo stesso tempo attento ai bisogni di tutti gli uomini.

Cosa mi ha colpito nei giorni di pellegrinaggio a Fatima? Cosa ha registrato il mio cuore nel contemplare quel volto dolcissimo e nello stesso tempo triste della sempre vergine Maria? Vorrei possedere il linguaggio degli angeli, o lo stile di San Bernardo per descrivermi le mie impressioni, ma non è così. Allora parlerò solo con il cuore di un innamorato e di uno che si sente amato immensamente dalla Madonna.

Ciò che colpisce di Fatima è prima di tutto lo stile semplice e sobrio di ogni cosa: dei protagonisti, dei messaggi e perfino l'ambiente. Tutto è sobrietà in un clima di penitenza e di riparazione. Il vangelo della Messa di Nostra Signora di Fatima che racconta la crocifissione di Gesù, si conclude con la frase: «...e il discepolo la prese con sé». È questo il fascino di quella esperienza: trovare Gesù che ancora ci affida alla più tenera di tutte le madri della terra.

Spesso si dice che si arriva a Cristo per mezzo di Maria, ed è verissimo, ma in quel luogo benedetto, Lui il Primogenito, ci fa ancora un grande dono: il dono di un cuore

Al termine si è potuto seguire in diretta l'Angelus del Santo Padre trasmesso da Roma: "A Fatima da novant'anni, continuano a risuonare gli appelli della Vergine Madre che chiama i suoi figli a vivere la propria consacrazione battesimale in ogni momento dell'esistenza" ha esordito Benedetto XVI. "Tutto diviene possibile e più facile, **vivendo quel dono di sé a Maria** fatto da Gesù stesso sulla Croce, quando disse: "Donna, questo è tuo figlio! Ella è un rifugio e un cammino che conduce a Dio" - ha sottolineato il Pontefice e infine ha invitato tutti i fedeli "a rinnovare personalmente la propria consacrazione all'Immacolato Cuore di Maria".

Come è noto, a Fatima la Vergine si è presentata come la *Madonna del Rosario*, raccomandando con insistenza di **recitare il Rosario tutti i giorni**, per ottenere la fine della guerra. Per questo il Papa nell'Angelus del 7 ottobre (festa della Madonna del Rosario) aveva invitato tutti a recitare questa preghiera per la pace nelle famiglie e nel mondo intero. "È la consegna che la Madonna ha lasciato anche in diverse sue apparizioni" - ha spiegato - "il Rosario è un mezzo donato dalla Vergine per contemplare Gesù e, meditandone la vita, amarlo e seguirlo sempre più fedelmente", ha concluso il Papa. *Redazione*

immacolato che vive, si preoccupa e intercede per noi.

Dicevo della sobrietà dei protagonisti. Senti ancora i passi leggeri e veloci dei tre Pastorelli che attratti ed affascinati dalla "Signora più splendente del sole" cercano di soddisfare il materno desiderio di preghiera e di riparazione in ogni modo, dal più semplice, come il rinunciare a bere o a dare la merenda ad un povero, al modo più eroico e doloroso come saper accettare la morte in tenerissima età nelle sofferenze, pur di consolare e riparare le offese fatte a Gesù ed al Cuore Immacolato di Maria.

Colpisce l'essenzialità dei messaggi e la determinatezza e l'incisività delle immagini, come la visione dell'inferno e la visione del sacrificio fino alla morte di tanti fedeli sacerdoti e addirittura del Pontefice. Tutto è illuminato da una luce di discrezione e rispetto.

Il centro di tutto è l'invito ad amare e onorare il Cuore Immacolato di Maria e solo per amore riparare le tante offese che gli si recano col peccato. Tutto questo lo percepiamo vivo e reale, vissuto dai devoti che percorrono il grande piazzale in ginocchio e dal silenzio, direi sacro, che si avverte intorno alla Cappellina delle apparizioni.

L'occhio, spesso bagnato dalle lacrime, è attratto in maniera estatica dalla "bianca figura" che sta davanti la Cappellina. È la miracolosa Immagine di Nostra Signora. In quell'atteggiamento umile, triste e nello stesso tempo materno che rapisce il cuore. Pur in un trono da regina resta, e così si avverte, la attenta Madre dell'umanità.

Cosa hai o Madre che ci attira tanto a Te? Cosa dai che noi ritorniamo nelle nostre case pieni di pace? Cosa ci lega dolcemente a Te? Sicuramente la catena del Rosario, mezzo semplice per i semplici, come ebbe a dire Paolo VI, che ci annoda a Dio.

Sì, è questo il grande e vero segreto di Fatima: l'essere uniti alla Trinità Santissima in maniera forte per mezzo del Cuore Immacolato di una Madre che solo vuole il bene, il vero bene di ognuno di noi figli.

P. Ludovico Maria Centra
agostiniano

LE LITANIE...

P. Ludovico Maria Centra

PENSIERI SEMPLICI di Pietro Squassabia

Il più piccolo

Continuiamo la riflessione sulle litanie alla Vergine Madre. Nel numero precedente ho immaginato le litanie come un grande giardino in cui ogni invocazione o titolo rappresentano i diversi "fiori" che fanno risaltare la bellezza di Maria. Stavolta il mio sguardo si posa su tre invocazioni che si trovano al centro del lungo elenco. Ho saltato le altre non perché non siano belle o dense di significato, ma solo perché più comuni e comprensibili.

Ma prima di tentare un'interpretazione è opportuno dare una piccola spiegazione per poter entrare nel modo giusto e così gustare meglio questo "nettare spirituale". Ha inizio una serie di invocazioni che si esprimono in immagini e simboli che illustrano virtù e prerogative della Madre di Dio. Mi piace distinguere tra **immagini** e **simbolo**. Immagine è una rappresentazione sensibile che richiama qualcosa. Il simbolo è un segno formato da oggetti che per loro natura evocano quelle realtà che non possono essere definite in modo soddisfacente con termini astratti. Purtroppo noi moderni abbiamo perduto il senso incluso nell'immagine e nel simbolo. Non era così per la cultura in cui il Vangelo è nato e in genere per gli antichi. Gesù stesso ricorre alle immagini, sebbene preferiva le parabole, che è un paragone tratto dalla vita di ogni giorno.

Le immagini delle Litanie sono ricavate dall'Antico Testamento e sono doppiamente significative, hanno cioè il significato proprio dell'immagine e quello derivante dall'uso o dagli elementi connessi con la Sacra Scrittura. Quindi è fondamentale per una giusta comprensione esaminarle in se stesse e nella storia biblica. Da notare che le immagini e i simboli delle litanie sono accompagnati da un attributo biblico spirituale con significato molto denso.

SPECCHIO DELLA GIUSTIZIA

Mi torna in mente, quando si parla di "specchio", l'effetto che esso provocava sull'immaginario degli abitanti del Mondo nuovo (le Americhe). Gli indigeni restarono talmente affascinati dal potersi vedere riflessi nello specchio che per i conquistatori fu un giochetto ammaliarli e derubarli delle loro ricchezze in cambio di un vetro.

È vero, l'uomo non resiste dal potersi vedere e rivedere, ma molte volte lo fa solo per vanagloria e lo specchio è un ottimo strumento (cfr. la matrigna di Biancaneve nella favola). Ma lo specchio è anche uno strumento che mostra la verità che non sempre è piacevole perché lì ci si vede come realmente si è. Maria, la tutta bella, non poteva trovare in sé nessuna bruttura. Meditando nel suo cuore, e quindi guardandosi dentro, esplodeva nella lode riconoscendo la fonte della sua bellezza. Sì, Maria è specchio anche perché riflette l'immagine bella di Dio e di come Dio voleva che fosse anche l'Uomo.

SEDE DELLA SAPIENZA

"Sede" in senso di scanno, seggiola, cattedra, trono. Quando si usano questi termini si unisce sempre all'idea di un luogo e oggetto di materiale pregevole e talvolta anche prezioso e artistico.

Con la sua nascita si è fatto bambino per noi: tutta la sua vita è stata un farsi piccolo per noi. Per farsi piccolo si è servito di ogni occasione, secondo un piano di amore. Per venire in terra, Gesù è nato da donna e così si è potuto chiamare umilmente figlio dell'uomo, pur essendo figlio di Dio. Per nascere povero in una stalla si è servito di un albergo tutto esaurito. Per essere annunziato agli uomini si è servito dei pastori, persone allora poco considerate dalla gente. Per condurre la sua vita terrena ha scelto la famiglia del carpentiere, mestiere umile a quei tempi. Nella sua vita non si fece una casa, per cui poté dire che *le volpi avevano la loro casa e gli uccelli il loro nido ma il Figlio dell'uomo non aveva dove posare il capo*. Non accumulò tesori sulla terra ma unicamente in cielo dove i ladri non rubano, come suggeriva di fare anche ai suoi.

Nella sua vita ha prediletto sempre le cose umili e piccole. Anche quando gli chiedono chi è il più grande nel regno dei cieli, chiama a sé un bambino e dice che se non si diventa come loro non si può entrare nel regno dei cieli, facendo capire che solo così si può assomigliare a Lui, che si è fatto piccolo.

Un giorno, forse perché vede attorno a sé persone affaticate e oppresse dice: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11,28). Sappiamo che mitezza ed umiltà sono qualità del piccolo e del povero, come Lui. Insomma, in tutta la sua vita Gesù ha manifestato di essersi fatto piccolo e povero, e questo solo per noi: «Da ricco che era si è fatto povero per noi perché diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà» dice S. Paolo (2Cor 9,23).

Gesù si è fatto il più piccolo e povero di tutti, perché nessuno possa sentirsi più piccolo e povero di Lui. Solo così tutti possono arricchirsi di Lui. Per questo Gesù è il primo "povero" da servire, per questo in ogni persona, specialmente in chi è nel bisogno materiale o spirituale, dobbiamo vedere Lui. Forse solo così siamo in grado di dare molto al prossimo, come diceva madre Teresa di Calcutta: "Troppo poco diamo agli altri se non diamo Dio". Certamente solo vedendo Gesù nell'altro possiamo dare Dio all'altro.

Questo bambino che nasce in una stalla è solo un esempio di quello che è il nostro Salvatore, è solo un anticipo dell'amore che Gesù ci dimostrerà per tutta la vita, per sempre. Chiediamo, allora, a Maria che ci faccia assomigliare sempre più a Gesù per essere capaci di donarlo agli altri. Forse il bambino che nasce ci chiede proprio questo.

La giacca a vento

Mi chiedo: che cosa è questo "vento gelido" che colpisce l'anima di chi cerca il Signore? È qualche cosa che si percepisce, che non si può far finta di non sentire. È evidente! È "vento" che esprime una realtà contraria che vuole raggelare lo spirito. Procuriamoci, allora, vestiti, per non morire di freddo. Sì, perché non è un vento leggero e tiepido, ma è impetuoso e glaciale, che non dà tregua. Procuriamoci vestiti ben imbottiti per restare in vita. È impensabile poter rimanere con abiti leggeri, magari in canottiera. La preghiera è ciò che ci protegge, questa è la nostra "giacca a vento", quella che ci permette di non soccombere. Forse per questo Maria ci invita sempre alla preghiera.

Il Rosario è una *giacca molto calda*, alla portata di tutti, che il freddo non è in grado di attraversare. Non sottovalutiamo la forza di questo vento. Ricorriamo a chi è in grado di annientarlo. Grazie, Maria, perché sei la *casa d'oro* in cui il vento agghiacciante non può entrare. Grazie, Maria, perché in questa casa ospiti tutti noi. Grazie, Gesù, perché ci hai insegnato a pregare. Grazie, Gesù, perché sei la nostra Preghiera, difesa dal "vento glaciale".

Maria è presentata come sede della sapienza e questo si può intendere in due modi: colei che "accoglie" la sapienza oppure che possiede la sapienza.

Nella Scrittura la Sapienza è una virtù che collega l'agire e il pensare dell'uomo a Dio stesso. Non è come l'uomo di oggi che pone la sua forza nelle scienze umane (storia, psicologia, pedagogia e sociologia). La vera sapienza per il credente è guardare a Dio e meditare nel proprio cuore per poterlo imitare. Avendo dato la vita al Figlio di Dio, Maria diventa "sede" perché in Lei il Verbo si è incarnato, ma diventa sede anche perché decidendo di diventare discepola del Figlio acquista quella sapienza propria del cristiano che è il desiderio di vivere in funzione della Volontà divina. Imitiamo la Vergine ad ascoltare, meditare e vivere la Parola eterna che rende il cuore sapiente nelle strade della vita.

CAUSA DELLA NOSTRA GIOIA

Ogni volta che sento dire che Maria è "causa" mi vengono in mente delle riflessioni filosofiche o resta questo un termine assai generico che può far perdere la bellezza e la ricchezza di questa invocazione. Potremmo

tradurre con il termine "fonte" dando a questo termine tutta la forza, sia poetica che simbolica di cui è carico. Nell'Antico testamento la fonte indica sempre un luogo dove si manifesta un dono (l'acqua) indispensabile per l'uomo e il luogo dove gli uomini si incontrano. Non per niente nella tradizione orientale l'Annunciazione alla Vergine pare sia avvenuta presso la fonte appunto chiamata della Vergine. La fonte è la rivelazione di un qualcosa che pur già standoci non è tutta visibile. L'acqua che sgorga alla fonte non nasce lì e viene da molto lontano, ma la fonte è il luogo dove si mostra. Maria è il "luogo" dove la gioia dell'essere pieni di Dio si manifesta in maniera chiara e abbondante.

Non è una caratteristica secondaria la *gioia* nell'esperienza cristiana e non è neanche un nascondere la difficoltà del vivere, ma è una realtà capace di dire che nonostante il male e la cattiveria che crea l'uomo e il suo peggior nemico, Satana, Dio è gioia, cioè soddisfazione e benessere che non finisce.

Partorendo il Figlio di Dio, Maria è divenuta la fonte che ha mostrato al mondo il "mistero nascosto nei secoli" e questo non può che riempire il nostro cuore e farlo esultare di gioia che non avrà mai fine. ❖

Una vita a forma di croce

di Stefania Consoli

Folla in piazza. Tutti si accalcano per vedere una scena che sa di follia. Un giovane, noto in città perché figlio di un ricco mercante e animatore della vita mondana della migliore gioventù, si spoglia nudo e depone le eleganti vesti nelle mani di suo padre, attonito e confuso per un gesto tanto insolito quanto teatrale: "Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con sicurezza: *Padre nostro, che sei nei cieli*, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato la mia fiducia e la mia speranza" (Fonti francescane 1043).

Fu questo il primo annuncio pubblico di **Francesco, giovane di Assisi**, della sua radicale conversione da scapestrato a santo, così come tutti lo conosciamo, e amiamo.

«NON HA APPARENZA NÉ BELLEZZA PER ATTIRARE I NOSTRI SGUARDI» (Is 53,2)

Da poco aveva scoperto nel vangelo parole capaci di frantumare ogni certezza, di quelle vane perché fondate sull'effimero: «Vendi tutto e donalo ai poveri... ama chi ti perseguita...» aveva letto, e nella prova che lo dilaniava decise di seguirle alla lettera, senza compromessi o comodi adattamenti. *Dio e basta*. La sua Parola, e nient'altro...

Era generoso Francesco, lo era sempre stato quando nei banchetti era il primo a pagare per tutti. Una generosità che si portò dietro anche nella nuova via che stava per iniziare: donava tutto di sé al Dio che lo aveva cercato, a Colui che egli cantava come "bellezza, giustizia, pace, sicurezza... e tutta la nostra dolcezza".

Accadeva esattamente **ottocento anni fa**. Era l'inizio di una strada che un fiume interminabile di gente ha continuato a percorrere, uomini e donne, laici e consacrati, che nei secoli hanno desiderato seguire i passi di Francesco, per assomigliargli almeno un po'.

«SPOGLIÒ SE STESSO ASSUMENDO LA CONDIZIONE DI SERVO» (Fil 2,7)

Ma qual era il segreto di quell'uomo che si presentava con l'aria ingenua e quasi disarmante, con le vesti a brandelli e i piedi scalzi? Di quell'uomo che pur avendo molto, si è fatto "niente" per avere il Tutto? Che forma ha preso la sua vita per diventare così esemplare?

Una forma che Francesco **si è cucito addirittura addosso: quella della croce**. La portava simbolicamente nella sua tunica tagliata proprio a mo' di croce, come per dire che lui dentro la croce ci viveva, trasportandola ovunque egli andasse, in giro per il mondo a predicare. Ma se quel simbolo parlava all'esterno, ben più profonda era la conformità a quella croce da cui il Cristo stesso gli aveva parlato, un giorno, nell'antica chiesetta di San Damiano: "Và, ripara la mia casa...", aveva detto. E lui andò.

Il giovane aveva compreso subito che per riparare l'edificio barcollante della

Chiesa di quel tempo, minacciata da uno spirito di potere e ricchezza che l'allontanava dall'essenzialità evangelica con cui era iniziata, doveva ricorrere allo stesso mezzo di salvezza proposto allora dal Messia - la croce - e viverlo in tutto il suo spessore. (Salvezza, non stoltezza! Cfr. 1 Cor 1, 23). E così non esitò a *spogliarsi* di ogni ricchezza familiare per scegliere volontariamente una povertà che sovente lo lasciava affamato, pur di affermare che solo nella libertà dai beni si ottiene il vero Bene. Proprio come Gesù, che incarnandosi si era svuotato della divina ricchezza per farsi debole tra i deboli, e portarci a libertà.

«HANNO FORATO LE MIE MANI E I MIEI PIEDI» (Salmo 22,17)

La via intrapresa portava Francesco sempre più vicino al suo Modello, al punto che per la prima volta nella storia avvenne in un uomo quello che sul Calvario si era già consumato nel Cristo: per misterioso evento i segni della passione si imprimevano nel suo corpo e lo conformavano totalmente al Crocifisso.

Ma se quella esperienza gli fu donata dall'alto in modo del tutto soprannaturale, fu merito di Francesco il lasciarsi continuamente crocifiggere in modo invisibile ma reale, attraverso la consegna volontaria dei propri diritti. In ogni circostanza si considerava l'ultimo fra tutti, e per questo trafiggeva con i chiodi dell'umiliazione il proprio orgoglio, la naturale vanità, la concupiscenza della carne.

E mentre Gesù spalancando le braccia sulla croce accoglieva nel cuore squarciato il mondo decaduto, Francesco viveva una costante apertura a tutte le creature, quelle attraenti e quelle che ripugnano, perché brutte o ai nostri occhi "pericolose". Fratello universale, allargava le braccia a chiunque per offrirgli l'abbraccio di Cristo e apriva lo spazio della sua comprensione a chi era diviso in sé, ferito, mendicante.

«OGGI SARAI CON ME NEL PARADISO» (Lc 23,43)

A lungo, con gli occhi fissi sul Crocifisso, chissà quante volte Francesco ha immaginato quei momenti cruciali in cui Gesù salvava il mondo! In cosa doveva

ancora imitarlo per essere come Lui? Sul legno che stava per ucciderlo, Gesù aveva espresso il vertice della sua mediazione tra i peccatori e il Padre, **creando con l'offerta della sua vita il ponte di ricongiunzione** che il peccato aveva infranto. Voleva che ogni uomo fosse con lui in paradiso, così come disse al ladrone pentito, e per questo diede in riscatto se stesso. Anche in questo Francesco seguì le orme dell'Amato ed ebbe l'audacia di chiedere al Papa l'istituzione di

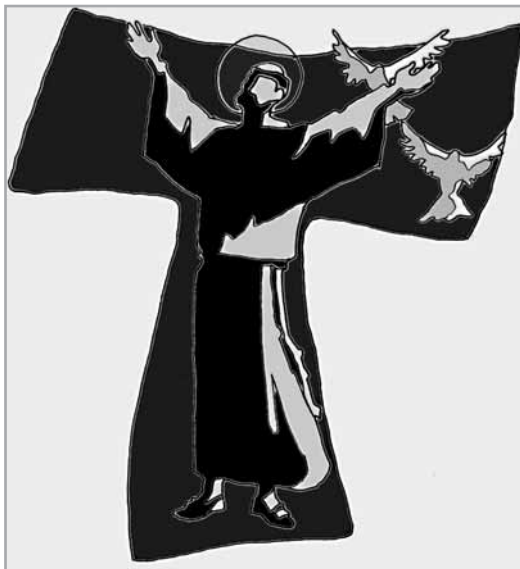
un'indulgenza mai sentita prima: "Non voglio anni ma anime... un'indulgenza senza offerte di denaro. Voglio che quanti verranno in questa chiesa (la Porziuncola) confessati e pentiti, e assolti dal sacerdote, vengano liberati dalla pena e dalla colpa in terra e in cielo...". Il Papa non osò negargliela perché troppo grandi i meriti di quell'uomo che aveva il coraggio di farsi piccolo in tutto. Quindi Francesco

l'ottenne: «Voglio mandarvi tutti in paradiso!» esclamò esultante il giorno della consacrazione della chiesa.

«PADRE, NELLE TUE MANI AFFIDO IL MIO SPIRITO»

E detto questo spirò. Così racconta s. Luca l'ultimo istante della vita terrena di Gesù, quando sulla croce si abbandonava completamente al Padre per compiere un passaggio fino allora sconosciuto, oltre la definitività della morte. Era un abbandono totale, confidente, certo del progetto divino, del destino di resurrezione eterna. Un abbandono capace di attingere alla sola volontà, quando il corpo lacerato viveva il culmine del suo dolore.

E questo stesso abbandono che caratterizzava la vita del giovane di Assisi: una consegna incondizionata all'azione divina, soprattutto quando le situazioni apparivano avverse, opposte a qualsiasi idea di bene. Francesco ha sempre saputo affidare l'esistenza sua e dei suoi fratelli al Padre. Non è difficile allora comprendere come per lui affrontare *sorella morte* cantando fosse il fatto assolutamente normale: poteva farlo il "povero di Dio", perché aveva assimilato la croce al punto da oltrepassarla già qui, su questa terra. E il suo cuore libero volava già nei cieli. ❖



"È in forza del sacramento del Battesimo che il cristiano è abilitato all'ascolto e alla comprensione progressiva della Parola di Dio, è un dono che viene dall'alto.

Solo la Parola di Dio sana, distoglie, libera, occupa sanamente e finalmente genera alla vita in Cristo".

(Giuseppe Dossetti 1913-1996 - giurista, politico, monaco)

Succede a Medjugorje...

NON È ANCORA TROPPO TARDI!

L'estate, tempo di maggiore afflusso in assoluto, si è conclusa, ma qui nella terra benedetta di Maria i pellegrini non sembrano affatto diminuire. Lo si può ben notare dal traffico di automobili e di pullman con le targhe più disparate, dalla quantità di gente che passa nel piazzale della chiesa, in particolare la mattina, quando ad ogni ora vengono celebrate le sante Messe nelle varie lingue. Sul nuovo schermo montato accanto all'ufficio informazioni si alternano in continuo Messaggio del venticinque del mese e l'elenco delle celebrazioni eucaristiche, che in questo periodo è particolarmente lungo, segnalando la presenza di pellegrini provenienti da paesi diversi: Romania, Ungheria, Polonia, Lettonia, Portogallo e Spagna, Libano, oltre ai Coreani e agli americani che sono ormai quasi sempre presenti qui a Medjugorje.



Riprende inoltre dopo la pausa estiva il flusso dei Croati. Sono in moltissimi a visitare questo luogo di grazia di sfuggita, durante il fine settimana; il sabato in particolare si fa sentire l'arrivo di tanti pullman dalle località più o meno vicine. Sì, di sabato mattina sia il Podbrdo che il Krizevac brulicano di persone che in gruppo o singolarmente con grande devozione affidano alla Mamma Celeste tutto ciò che appesantisce il loro cuore, decisi a usare al meglio questi preziosi istanti in cui possono discostarsi dalla routine quotidiana e sperimentare la vicinanza del cielo.

TUTTI POSSIAMO MIGLIORARE

Maria in un Messaggio ci spiegava come in questo luogo si deve realizzare

l'incontro dei cuori ed è proprio quando i pellegrini si fanno così numerosi e diversi che è necessario impegnarsi un po' di più affinché ognuno possa trovare in questo santuario un luogo di preghiera in cui poter incontrare Dio vivo, la Madonna viva. Sul Podbrdo e sul Krizevac sono comparsi da circa un anno due cartelli in legno con la chiara scritta "silentium". Sono soprattutto i grandi gruppi a dimenticare che pregando tutti insieme ad alta voce, inevitabilmente si disturba tutti coloro

che in quello stesso istante stanno vivendo alcuni preziosi minuti di raccoglimento. Dispiace notare come alcune persone ignorino del tutto gli altri che si trovano accanto a loro, pensando forse che solo la propria preghiera sia importante. Molti poi non smettono di fotografare tutto e tutti, tanto che anche un consacrato raccolto in preghiera diventa un souvenir, un fenomeno da immortalare e portare a casa.

Ma è soprattutto la mancanza di rispetto per le sante Messe celebrate nelle lingue straniere che rattrista. Non di rado si vedono gruppi di persone entrare in chiesa per andare a salutare la statua della Madonna ignorando che in quel momento sull'altare vi è Gesù Cristo vivo, che si immola rinnovando la Sua Redenzione e si offre al Padre facendosi Pane, discendendo nel mondo per essere spezzato distribuito e mangiato, per dimorare nei nostri cuori. "Ma tanto la Messa è in un'altra lingua": è forse ciò che si pensa. Non sono soltanto gli italiani a doversi impegnare per migliorare, ma non posso non nominare proprio questo popolo, tanto generoso, tanto devoto, ma anche tanto chiososo e disattento.

LA VISITA DEL VESCOVO

Domenica 23 settembre è venuto a Medjugorje il vescovo Ratko per nominare ufficialmente il nuovo parroco, padre Petar Vlasic', che già dall'inizio dell'estate ha preso questo importante ruolo, ma che solo ora riceve ufficialmente la nomina. Padre Petar ha rinnovato le promesse date al momento della sua ordinazione sacerdotale, ha giurato fedeltà al santo vangelo e alla santa Chiesa di Dio, e ha ricevuto simbolicamente dalle mani del vescovo la chiave del tabernacolo, centro della vita e della fede della parrocchia.

Il vescovo, come è noto, non ha ancora saputo aprire il proprio cuore alla verità delle apparizioni di Medjugorje. Purtroppo anche in questa occasione si è rivelato poco benigno nei confronti dei frati e dei parrochiani, lasciando in tutti i partecipanti un senso di amarezza, ma anche la consapevolezza che chi è chiamato deve diventare un testimone ancora più convinto e trasparente; il resto lo farà la bontà di Dio.

fra Francesco

Il 2 Ottobre MIRJANA

ha ricevuto il seguente messaggio:

"Cari figli, vi chiamo ad accompagnarvi nella missione che Dio mi ha affidato, con il cuore aperto e pieno di fiducia. Il cammino sul quale vi conduco, per volontà di Dio, è difficile ma richiede perseveranza, e alla fine, ci riuniremo tutti in Dio. Intanto, figli miei, non cessate di pregare per il dono della fede. Solo attraverso la fede la Parola di Dio sarà luce nelle tenebre che vogliono avvolgervi. Non abbiate paura, Io sono con voi. Vi ringrazio."

SECONDO SEMINARIO NAZIONALE PER GUIDE DI PELLEGRINAGGI MARIANI

"Vi riconosceranno da come vi amerete"

LORETO 16-17-18 Novembre 2007

Per informazioni o comunicazioni:
Alberto Ronconi . Telefax: 071.912032
e-mail: margio@email.it

Maria continua a chiamarci!

Era piena di pellegrini quest'anno Medjugorje. Gente di ogni sorta, nazionalità e lingua. Piccoli e grandi, da soli o in gruppo. Chi per la prima volta, chi invece già "di casa". «Non ne abbiamo mai visti così tanti! Solamente nel periodo estivo il numero delle presenze era maggiore di quello di un anno intero», ha commentato una delle suore incaricate all'assistenza nel Santuario.

Nonostante le altissime temperature che rendevano la salita sui monti un'impresa quasi eroica, i pellegrini si muovevano tra i vari punti "cardinali" del piccolo paese con generosa disinvoltura. Cosa li rendeva così vitali, **così disponibili al sacrificio**? Non certo la promessa di comodità o lusinghe sul piano umano, ma solo il desiderio di incontrare Lei, Maria, la madre che li aveva chiamati e che per ognuno aveva preparato doni speciali, di grazia, guarigione e conversione.

Si arriva generalmente carichi di bagagli che il mondo ti mette addosso, quelle esigenze sempre più pressanti e opprimenti che sembrano indispensabili ma che in realtà non portano a nulla. Già all'arrivo

si avverte un "qualcosa" che ti accoglie, facendoti sentire subito figlio, bisognoso di riparo e di conforto. E poi man mano, mentre si procede nel percorso di preghiera, senti cadere dalle tue spalle le zavorre che ti legano alla terra mentre si aprono delle ali interiori che in modo impercettibile ma reale elevano l'anima in una dimensione di pace, serenità e soprattutto amore.

Sì, a Medjugorje ci si sente amati, immensamente, in modo del tutto personale, senza il bisogno di mascherarsi per sentirsi accettati, senza dover assumere comportamenti di convenienza per comunicare con gli altri. Finalmente si diventa se stessi. È come se una mano invisibile tocchi in noi dei punti che ristabiliscono l'equilibrio, e tutto il nostro essere si sente in armonia, ogni cosa al posto giusto. La sensazione di profonda quiete si genera allora naturalmente e l'anima comincia respirare in libertà e pienezza. Di recente una signora è passata da lì appena per un giorno, e poi, rientrata a casa, volendo descrivere quanto aveva vissuto, si è accorta che non ci riusciva, perché: "non si può dire cosa si sperimenta lì, non ci sono parole, bisogna provare", diceva.

Ma non è giusto ridurre Medjugorje solo alla sfera delle sensazioni, per quanto

esse siano una segnaletica reale di quanto avviene interiormente. Ciò che invece va sottolineato è quel **tocco potente della grazia**, capace di raggiungere il cuore e iniziare un graduale processo di trasformazione, una conversione a trecento sessanta gradi, dilatandolo quando è troppo stretto ed è incapace ad accogliere l'altro, ammorbidendolo se invece fosse troppo rigido e severo, indurito dalle offese della vita e per questo chiuso in se stesso.

La Madre che ci chiama in quella terra, benedetta dalla sua presenza, ci conosce uno ad uno. Conosce la nostra storia, ciò che ci portiamo dentro, nel bene e spesso anche nel dolore. Vuole guarirci dalle ferite che abbiamo accumulato negli anni, e soprattutto liberarci da tutte le reazioni negative che sorgono a difesa di piaghe ancora aperte. Spesso chi ci sembra cattivo è solo terribilmente colpito nell'anima, e quindi si protegge per non rischiare altro male. **Maria ci insegna che il male si cura con l'amore**, la comprensione ed il perdono. Se rispondiamo alla sua chiamata seguendo la sua voce non possiamo che imparare anche noi a fare lo stesso con chi ci vive accanto e che forse talvolta giudichiamo senza ancora veramente conoscerlo.

sr. Stefania

“FIDATI DI ME”

Un fine settimana di aprile dell'anno 2003, più precisamente quello della Domenica in Albis, da alcuni anni diventata Domenica della Divina Misericordia, ma io allora non avevo neppure sentito nominare Santa Faustina. Non che fossi lontano dalla Chiesa. Ormai da un po' di anni avevo iniziato un significativo cammino interiore, avevo scoperto la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia e soprattutto nella Santa Messa e sperimentavo nella preghiera del Rosario la vicinanza di Maria.

Avevo completato gli studi e avevo appena finito il servizio militare e, già stanco del mondo, si era fatto in me spazio, un richiamo interiore alla vita consacrata. Proprio quando questo proposito sembrava sul punto di concretizzarsi, si è scatenata dentro di me una profonda crisi interiore: all'improvviso Dio sembrava lontanissimo e tutte quelle che mi apparivano fino a pochi giorni prima delle solide certezze, sembravano ormai vaghe idee all'interno del mio cuore in subbuglio, che solo per forza di volontà non volevo abbandonare.

Con queste disposizioni interiori **mi ritrovai a Medjugorje** in quel fine settimana di aprile. Dico mi ritrovai perché un richiamo interiore e una serie di circostanze apparentemente casuali, mi fecero ritrovare là, come catapultato.

Non mi soffermo su ciò che vissi in quei giorni, ognuno fa le sue esperienze, per tutti diverse ma per tutti accomunate da una Presenza, da un Amore Divino che Maria, per singolare grazia, rende incredibilmente tangibile. Ciò che si impresso nel mio cuore fu una percezione, delicata e nitidissima: “Fidati di me”. **Sentii Maria viva nel mio cuore che mi chiedeva di abbandonarmi a Lei**, di lasciarle prendere possesso pieno

della mia vita. Non sapevo cosa significasse concretamente, ma era qualcosa di irresistibile. Avevo letto, pochi mesi prima, il *Trattato sulla Vera Devozione alla Santa Vergine*, di S. Luigi Maria Grignon de Montfort (libro che, lo ricordo tra le righe, ha inciso profondamente nella spiritualità di Giovanni Paolo II e da cui egli ha preso il motto *Totus tuus*). Appena tornato a casa lo ripresi e vi trovai un tesoro, la ricetta per concretizzare quella percezione che avevo avuta a Medjugorje.

La mia vita ha continuato a scorrere tra varie difficoltà: un lavoro interessante ma che non mi coinvolgeva, il servizio bello e difficile di capo scout, il desiderio della vita religiosa che restava indefinito...

Ad agosto sono tornato a Medjugorje e qui Maria mi ha preparato per affrontare un momento molto delicato: la morte di mio padre. A questo punto la mia vita era umanamente in tilt, eppure dentro mi ardeva una presenza che mi schiariva la strada e mi ripeteva: “vai semplicemente avanti”.

Andare avanti significava ogni giorno cercare di vivere i messaggi, aprendo il cuore a Maria e lasciando che fosse Lei ad indicarmi ogni passo. Significava accettare ogni situazione quotidiana (soprattutto quelle difficili, che ci contrariano e che normalmente siamo tentati di fuggire o di liquidare con un'accusa al prossimo che così ci libera apparentemente la coscienza) e imparare a viverla con i criteri di Dio, che sono i criteri dell'amore. All'inizio devo essere sincero, sentivo e pregavo quasi solo Maria. Quello che mi sembrava un atteggiamento generoso da parte mia, di pregare il Rosario, andare alla Messa, digiunare a pane e acqua, era in una certa misura **il tentativo un po' egoista di mantenere vive le sensazioni vissute a Medjugorje**. Questo è stato il passaggio più difficile: staccarmi dall'emotività. Dopo un'Adorazione intensa, una Messa sentita o

un bel Rosario, **corriamo la tentazione di attaccarci alle sensazioni** e di fare di quelle il metro di tutto. A un certo punto ho sentito quella presenza così dolce di Maria venire meno e non nascondo che la cosa all'inizio non mi ha fatto tanto piacere. Poi ho capito che mi stava avvenendo ciò che intorno ai due o tre anni avviene a ogni bambino. La mamma lo stacca dalla mano per insegnargli a camminare.

Il tempo intanto ha continuato a trascorrere finché nell'estate del 2005 sono tornato a Medjugorje. All'arrivo, con alcuni amici, abbiamo ricevuto dei “santini” con l'immagine di Gesù Misericordioso custodita a Surmanci e così, avendo saputo che è miracolosa, abbiamo pensato di andarla a vedere. Siamo così passati davanti a una grande casa bianca e, non essendo sicuri sulla strada da fare, sono entrato per chiedere informazioni. Una pace singolare mi ha invaso il cuore e mi ha spinto a chiedere chi abitasse là e così ho scoperto che vi risiedeva una comunità religiosa nata dal gruppo di preghiera di Jelena. Subito ho sentito il desiderio di incontrare la comunità, ma varie circostanze lo hanno reso possibile solo l'anno seguente.

L'8 dicembre 2005 mi sono consacrato a Maria, seguendo le indicazioni del Montfort. Da quel momento, che a me sembrava di stasi perché ancora non riuscivo a capire cosa fare della mia vita, una serie di eventi concatenati tra loro mi ha portato un passo dopo l'altro ad entrare in comunità. Se mi guardo indietro resto a bocca aperta nel vedere come Dio, attraverso Maria e subordinando sempre tutto al mio assenso, mi ha portato a **maturare ogni scelta nella consapevolezza e nella libertà**, libertà di accettare un cammino nuovo, preparato apposta per me e che ogni giorno, per essere percorso, mi chiede di rinnovare la mia scelta e il mio sì per Dio.

Andrea Coffa

Jelena mamma per la quarta volta

Si chiama Benedetta, e il nome porta in sé anche una grande verità, perché è nata sotto il manto benedetto della **Regina del Santo Rosario**, il 7 ottobre. È la quarta figlia di Jelena Vasilj, che come tutti sanno ha avuto per diversi anni il dono delle locuzioni, attraverso le quali la Madonna guidava il gruppo di preghiera a Medjugorje. “È stata una gravidanza molto bella e immersa nella grazia”, ha raccontato Jelena, “quasi ogni giorno con gli altri tre bambini ho avuto modo di assistere alla Santa Messa nel Santuario delle Tre Fontane, vicino casa mia, a Roma, La preghiera, il continuo affidamento a Gesù ha fatto in modo che tutto fosse molto leggero, nonostante gli impegni quotidiani che coinvolgono una mamma. E come frutto di questo percorso così favorito dalla grazia, Benedetta è venuta alla luce velocemente e senza farmi soffrire...”.

Sappiamo dagli scritti che Jelena per diverso tempo ha donato all'Eco, che ella vive la propria maternità come un “luogo” privilegiato di contemplazione del mistero della vita, che nasce in Dio e si comunica ad ogni creatura: “Nei miei figli vedo l'immagine di Dio ancora intatta. Ogni mattina leggiamo insieme il vangelo del giorno”

continua Jelena “e spesso riusciamo anche a recitare le lodi, o meglio io leggo i salmi e loro mi ascoltano. Non bisogna pensare che essi siano troppo piccoli, per loro è diventato normale questo rapporto quotidiano con Dio e Gesù è davvero un amico molto autorevole nei loro cuori. Se dico che qualcosa dispiace a Gesù, i miei figli lo prendono molto seriamente e ubbidiscono senza alcuna resistenza. Naturalmente tutto questo richiede un grande impegno da parte mia, sforzo, ma non credo che ci possa essere amore senza un'assoluta donazione. L'amore è come un portafoglio tutto particolare, il quale più dai, più si riempie”.

È bello sentire la testimonianza di una mamma che non teme di spegnere la televisione per raccontare ai suoi figli la storia più bella, quella dell'incarnazione del Figlio di Dio. Una mamma che non si lascia ricattare dalle convenzioni di una società sempre più sofisticata ed esigente, che ci vuole costantemente al passo con i tempi, ma che contemporaneamente ci priva del tempo più importante, quello dell'incontro con noi stessi e con il Padre che ci ha creati. “Sobbarchiamo i bambini di impegni, di cose da fare, proprio come i grandi e non ci rendiamo conto che ne vengono schiacciati. Così rischiamo di togliergli definitivamente

la spontaneità, la semplicità. Anche nel gioco, che oggi è diventato così complicato... I miei bambini si divertono con poco, e sono felici!”, conclude.

Auguriamo a Jelena ogni benedizione per la sua missione, indispensabile in questo tempo in cui spesso la maternità è vista come un optional o un qualcosa da affidare ad altri per avere più tempo per sé, delegando ad istituzioni o ad estranei il ruolo così prezioso della cura dei piccoli.

Sappiamo bene quanto siano delicati i primi anni di vita di ogni uomo, tempo in cui si forma la persona e si gettano le basi per un equilibrato rapporto con l'amore, che va poi armonicamente sviluppato negli anni affinché la persona possa a sua volta generare vita secondo il progetto di Dio. Solo in questo modo l'umanità potrà guarire dalle ferite, numerose, che porta a causa di infanzie sbagliate, regolate da leggi in contrasto con quella della dono di sé che dovrebbe, invece, caratterizzare ogni genitore. A parte il rammarico, rimane tuttavia la preghiera e l'esempio per quanti ancora non hanno compreso il valore imprescindibile della maternità e paternità in vista del bene di tutti, e di un mondo realmente migliore.

Stefania Consoli



La piccola Benedetta

Nell'attesa della Sua venuta...

di Giuseppe Ferraro

C'è un'impalpabile sensazione di attesa di eventi decisivi che percorre come un fremito di luce tutto il messaggio della Regina della Pace a Medjugorje. Lo stesso sorprendente prolungarsi della Sua presenza profetica, i ripetuti ammonimenti che: "...queste mie apparizioni qui a Medjugorje sono le ultime per l'umanità..." (Mess. 17 aprile 1982), l'insistente accenno ad un "nuovo tempo" che ci attende: "Io sono con voi e vi guido verso un nuovo tempo, tempo che Dio vi dà come grazia per conoscerlo ancora di più" (Mess. del 25 gennaio 1993), tendono a risvegliare in noi il senso assopito dell'attesa di eventi epocali per l'umanità e per l'intera creazione. Ciò diviene ancor più esplicito nella parte del messaggio della Regina della Pace che si riferisce ai cosiddetti "segreti", accadimenti di portata cosmica che segneranno visibilmente un intervento decisivo di Dio nella storia del mondo: "Qui ci sono dei segreti, figli miei! Non si sa di che si tratta, ma quando si verrà a sapere, sarà tardi!" (Mess. del 28 gennaio 1987).



Noi tutti cristiani battezzati, durante la Messa, ormai quasi inconsapevolmente, abbiamo migliaia di volte ripetuto l'acclamazione "...nell'attesa della tua venuta", ma dobbiamo sinceramente riconoscere che solo pochissime anime elette attendono realmente in cuor loro la venuta del "giorno del Signore", che pure, come ci assicura la Scrittura, «verrà come un ladro di notte» (1Ts 5,2).

Nella prima Chiesa era invece vivissimo il senso dell'attesa del ritorno di Cristo, che si esprimeva in un'ardente tensione spirituale dell'anima, desiderosa di realizzarsi pienamente in Dio, di arrivare alla completa comunione con Lui. I primi cristiani infatti, attendevano «nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia», con l'ansia vigile ed amorosa della Sposa del Cantico dei Cantici, interiormente illuminati dalla "beata speranza" del prossimo compiersi dell'eterna comunione con l'Agnello.

Nel corso dei secoli questa forte consapevolezza si è andata progressivamente appannando, benché concettualmente resti fondante verità di fede che, con l'irruzione nel tempo del mistero pasquale di Cristo, tutta la storia della salvezza è stata pervasa da un dinamismo nuovo che la proietta velocemente verso il suo finale compimento. Ciò non è privo di fondamentali conseguenze sul concreto piano dell'azione ecclesiale. Soltanto nella vigile, amorosa custodia dell'«attesa della beata speranza della manifestazione gloriosa del nostro grande Dio e nostro Salvatore Gesù Cristo» (Tt 2,13), la Chiesa può attingere continuamente nuova linfa di grazia celeste per dare luce e slancio alla sua concreta missione salvifica: «Perciò carissimi, aspettando queste cose, fate in modo di esser trovati da lui immacolati e irreprensibili nella pace» (2Pt 3,14).

L'offuscamento nei cuori dei battezzati della meta finale della via di salvezza aperta

dal Risorto, rischia di far smarrire il senso più autentico della vocazione cristiana. Questa infatti, al di là della pur necessaria chiarezza dottrinale, trova pieno compimento e rinnovata energia missionaria soltanto nella vitale esperienza dell'unione mistica dell'anima con il suo Creatore. Questa "eclissi dell'attesa" è in realtà indizio di una più profonda malattia spirituale, che nel corso dei secoli, anche sotto l'influsso di formidabili suggestioni ambientali razionaliste, si è andata via via insinuando nel cuore dei battezzati.

È il frutto di un'illusione insidiosa, che richiama inconfondibilmente i tratti avvelenati del padre della menzogna, ossia che si possa esser cristiani, negando a Cristo l'effettiva signoria sulla nostra vita, limitando la propria adesione al Vangelo ad un piano puramente razionale, rituale e moralistico, prescindendo da un intimo, profondo "invaghimento del cuore" della Persona e del mistero di Cristo (cfr. *Novo Millennio Ineunte* N° 33).

Da ciò scaturisce, in nome di un malinteso primato della ragione, il rifiuto aprioristico di ogni esperienza immediata dell'anima sul livello cosiddetto "mistico", dell'incontro ineffabile con lo Sposo divino, che pure è concretamente presente in noi e che desidera ardentemente comunicarci il soffio vivificante dell'amore trinitario, "fino a rendere la persona umana totalmente posseduta dall'Amato divino, vibrante al tocco dello Spirito, filialmente abbandonata nel cuore del Padre" (cfr. *Novo millennio Ineunte* N° 33).

Senza questa apertura interiore, la nostra fede rimane inesorabilmente sterile, incapace di sollevarsi dalla polvere del mondo vecchio, per generare «frutti di vita eterna», declinandosi ingannevolmente in mille rivoli teologico-dottrinali, giuridico-moralistici, umanistico-culturali, in cui tuttavia non pulsa più il Cuore vivo di Dio.

La Regina della Pace, che ben ci conosce nel profondo e che ci "ama con l'amore di Cristo senza misura", vuole invece riportare i suoi figli ad una comunione viva col cuore di suo Figlio, unica fonte di verità e di vita per il mondo. Lei desidera guarirci completamente da ogni lebbra spirituale, per renderci pienamente idonei alla grande missione affidata da Cristo alla sua Chiesa, di essere vivo incontaminato canale dell'amore puro dell'Altissimo per tutte le anime e per l'intera creazione.

Maria infatti appare in questo tempo per accompagnare il mondo al grande passaggio pasquale della ricapitolazione universale in Cristo, affinché Egli «consegna il Regno a Dio Padre dopo aver ridotto al nulla ogni principato, e ogni potestà e potenza» (1Cor 15,24). Per questo Lei chiede ai suoi figli che "il mio Cuore, il Cuore di Gesù ed il vostro cuore si fondano in un unico grande cuore di amore e di pace" (Mess. 25.07.1999), per poter comunicare loro pienamente la sua stessa immacolatezza, affinché la salvezza e la vita nuova del Risorto si dilatino all'intera creazione.

È necessario che anche la Chiesa della terra si apra ad accogliere e a condividere interamente quello stesso amore puro che già regna nella Chiesa celeste e che in Maria risplende mirabilmente al vertice dell'intera creazione. In Lei, infatti, si esprime in pienezza il mistero della Chiesa perfettamente realizzata ed è per questo che Dio la invia a far partecipe il Corpo Mistico del Figlio della

stessa immacolatezza della Madre, perché anche la Chiesa della terra sia resa come Lei «senza macchia e senza ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,27), realmente pronta per le grandi nozze cosmiche dell'Agnello, che già risplendono all'orizzonte della presenza della Regina della Pace.

Questo dono immenso di grazia che scorre attraverso di Lei può tuttavia essere accolto soltanto da chi decide di offrire, con totale semplicità, libertà e filiale abbandono, la propria vita a Dio, permettendo così all'anima di aprirsi ad un'intensa comunione nuziale con il Risorto, che per una speciale disposizione dell'Altissimo si fa sorprendentemente prossimo ai suoi figli in questo tempo attraverso la presenza speciale di Maria.

Soltanto così "l'attesa della Sua venuta" diventerà annuncio e grazia di benedizione per il mondo, autentica «veglia del cuore» (Ct 5,2), preteso a cogliere la voce dello Sposo: «Una voce, il mio diletto, eccolo viene» (Ct 2,8). «Lo Spirito e la Sposa dicono; "vieni!"...Chi ha sete venga: chi vuole attingerà gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,16).

I pellegrinaggi di Carità

Continua il nostro impegno in favore di tante povertà in Bosnia-Erzegovina, dove da 16 anni ci rechiamo ancora tutti i mesi con un convoglio di molti furgoni e camioncini. Il prossimo viaggio partiranno ventotto furgoni e altri mezzi in appoggio, con volontari provenienti da tante parti d'Italia. Come abbiamo segnalato ai Ministeri di Sarajevo, andiamo in diversi campi profughi, orfanotrofi, ospedali psichiatrici, centri per disabili, pensionati anziani, mense popolari, ecc., dove consegniamo gli aiuti direttamente ai poveri. Portiamo soprattutto alimentari, detersivi, pannoloni per anziani malati e altre cose di prima necessità. In questo viaggio portiamo anche il corrispettivo dell'adozione a distanza per un'ottantina di bambini di famiglie poverissime o disastrose. Stiamo seguendo anche alcuni piccoli progetti agricoli per dare un lavoro a diversi giovani, alcuni dei quali colpiti da qualche disabilità.

Con grande soddisfazione anche per la nostra Associazione, sabato 13 ottobre è stato inaugurato a Sarajevo, nel quartiere di Stup, dall'Arcivescovo card. Vinko Puljic, il grande pensionato per anziani malati delle Suore di S. Vincenzo. Lo avevamo visto completamente distrutto dalla guerra e in questi anni abbiamo seguito la sua lenta ricostruzione dando il nostro contributo. In Bosnia gli anziani malati sono le persone maggiormente a rischio e pertanto opere come questa sono di estrema e vitale importanza. Ora dovremo continuare ad aiutare per la gestione della casa. Confidiamo come sempre in tante persone buone che ci diano una mano con le loro offerte per poter affrontare i grandi e sempre nuovi bisogni che incontriamo. Speriamo anche che qualche altro volontario si aggiunga col suo furgone, riempiendolo con l'aiuto di una parrocchia o di un gruppo di preghiera.

Alberto Bonfacio – Centro Informazioni Medjugorje – Via S. Alessandro, 26 – 23855 Pescate (LC) – tel. 0341-368487 – fax 0341-368587 – e.mail b.arpa@libero.it
Eventuali offerte a : A.R.P.A. Associazione Regina della Pace Onlus (stesso indirizzo) – conto corrente postale n. 46968640.

Un'estate particolare

di Robert Prendushi

Quando traduco il nostro giornale *Eco di Maria* penso sempre anche alla strada che fa questo giornale, così piccolo ma prezioso, per arrivare a tutti i continenti.

La redazione riceve spesso lettere di ringraziamento anche dall'Australia, dall'Asia, dall'America del Sud... La strada che fa *Eco* in albanese, essendo corta, mi sembra meglio conosciuta. Nonostante tutto, sapendo che quest'estate potevo andare con mia moglie a Medjugorje, tutti i giorni precedenti mi sono sembrati una preparazione e un incoraggiamento per questo viaggio nella Terra Benedetta. Ti fa una certa impressione sapere che tra poco puoi attingere proprio alla sorgente, dove di fatto nasce il nostro giornale, e incontrare anche la redazione e i traduttori da diverse parti del mondo.

Una piacevole sorpresa

Anche se traduco l'*Eco* da quasi 15 anni capisco che il ruolo del traduttore è proprio secondario. Nel mio caso, io non solo sono onorato ma, vivendo all'estero, mi sento anche in debito verso il mio paese. A dir la verità non pensavo che in una festa di matrimonio - occasione di incontro in Italia dopo tanti anni di diversi albanesi - sentissi parlare del nostro giornale: "Ho visto a casa tua *Eco di Maria*, mi piacerebbe averlo anch'io in America", esclama uscendo dalla chiesa un parente della sposa, "a dir la verità mi piacerebbe che i miei figli leggessero i messaggi della Madonna...", conclude.

In realtà, prima di arrivare aveva fatto una sosta a Medjugorje insieme alla moglie croata. "Mi pare che la Madonna ha esaudito presto il tuo desiderio", gli risponde l'interlocutrice e presenta me in veste di traduttore. Più tardi, con molta gioia, mi affrettai a comunicare il suo indirizzo alla segreteria. Dopo questa piacevole sorpresa, durante il pranzo ci fu un "passa parola" e così, non senza stupore, notai che su quaranta persone, dieci leggevano l'*Eco*!

Nella festa dell'Assunta a Scutari

Per ogni cristiano albanese, quando sta per arrivare nella città di Scutari, è naturale una sosta o una preghiera di fronte alla Chiesa della *Madonna del Buon Consiglio* che si trova proprio all'inizio della strada che conduce in città, ai piedi del castello di Rosafa (spero che i lettori ricordino la storia del viaggio, nel 1467, dell'immagine della *Madonna del Buon Consiglio* che adesso si trova a Genazzano, vicino Roma. v. *Eco* 194). Proprio il 15 agosto eravamo a Scutari e nella mattinata ci trovammo davanti alla Chiesa dove si era radunata molta gente venuta dai villaggi vicini.

La festa dell'Assunta in Albania non è conosciuta ufficialmente dallo Stato, quindi è un giorno lavorativo; ma per noi che generalmente assistiamo a Messe con tante sedie vuote, vedere la Cattedrale (la più grande dei Balcani) colma di gente era una grande gioia. In quei giorni con le loro omelie molti giovani sacerdoti ci hanno commosso. Dopo tanti anni di sofferenze e di martirio, la Chiesa Albanese ha nuovi pastori degni per il gregge dei fedeli. Ho domandato i loro nomi ed uno mi è sembrato di averlo già sentito. Sarà quello che circa dodici anni fa chiedeva il nostro giornalino, o sarà un omonimo? Una cosa è sicura: quel sacerdote e

altri giovani sono educati alla scuola di Maria, che ci porta al nostro Signore Gesù.

Verso destinazione...

Da Scutari a Medjugorje la distanza è di circa 300 km, non di più. Un viaggio con diversi autobus, fatto con tante soste non volute (anche se i Balcani ormai sono formalmente in pace) perché una serie di controlli a breve distanza l'uno dall'altro ci rallentano, ci fermano, ci ispezionano... Abbiamo cominciato il viaggio alle quattro della mattina e solo alle cinque di pomeriggio passiamo l'ultimo controllo nel confine bosniaco, per entrare là, dove regna la Regina della Pace. Alle ventuno eravamo a Medjugorje. Finalmente! Qui ce un'altra dimensione.

Cinque giorni nella Comunità *Regina della Pace*! Questa volta eravamo in molti, soprattutto dai paesi dell'Est; anche loro, come gli albanesi, affamati di fede. Cinque giorni per attingere alla fonte vera...

Oggi che sono tornato alla vita quotidiana, penso a tanti volti che ho incontrato e ai cuori con i quali ho vissuto una profonda comunione nella preghiera, nella condivisione e nell'ascolto attento di quanto ci veniva insegnato dal padre Tomislav. Ma l'incontro con Lei è quello che ti rimane nel cuore.

La salita sul Podbrdo

È una salita dolce, ma è sempre una salita quella sul Podbrdo, il monte dove appare per la prima volta la Madonna. Non sembra facile, ma chi scende non si sente stanco. Eppure, nessuno ha messo mano su quel sentiero roccioso per addolcirlo o facilitarne il cammino. Ci sono solo le stazioni del Rosario, dove i fedeli si fermano per le riflessioni. Ma la devozione popolare ha fatto il suo, ha lasciato tracce.

Le rocce sono limate e sembrano come di marmo in tanti tratti della salita. Limate dal cammino e dalle preghiere dei fedeli che appartengono a strati sociali diversi, anche coloro che forse hanno pensato tutto l'anno a risparmiare per affrontare questo viaggio, per realizzare il sogno di quell'incontro e per fare questa salita così desiderata.

Non si può dimenticare il mormorio delle preghiere con tanti colori, sfumature, come la sinfonia più bella del popolo per la Regina della Pace, che appare per la nostra gioia ancora a Medjugorje. Quindi un'estate veramente particolare. ❖

Se l'Eco ha potuto finora vivere e "camminare" per i sentieri di tutto il mondo è grazie a voi, cari lettori che con generosità ci sostenete con preghiere ed offerte. Molti in modo discreto ma concreto, **offrono denaro anche al posto di chi non ha la possibilità di farlo**. A costoro il nostro grande **GRAZIE**, perché il gesto di condividere i propri beni con chi ne è privo è altamente evangelico, e il Signore ripaga sempre come solo Lui sa fare.

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
E-mail redazione: ecoredazione@infinito.it

Per nuovi abbonamenti o per le modifiche di indirizzi scrivere alla Segreteria dell'Eco
CP 47 31037 LORIA (TV)
www.ecodimaria.net

I lettori scrivono

C. Freiro da Miami, USA: Grazie per il vostro meraviglioso giornalino che leggo e rileggo prima di passarlo ad altri.

A. Houtermans dalla Germania: Scrivo per confermare il mio desiderio di continuare a ricevere *Eco*. Trovo la vostra rivista eccezionale; la leggo dal 1991, e non vorrei restarne senza. Dio vi ripaghi per tutto il bene che fate tramite *Eco* per il bene dei cuori. La Gospa vi protegga!

E. Bertoncini da Pisa (Italia): Grazie per il vostro giornalino che sotto la sua veste modesta nasconde tanti gioielli di saggezza.

P. Urbano M. De Cesare, Messico: Da anni ricevo il vostro *Eco*. Sono un Missionario Comboniano e lavoro qui in Messico da 20 anni. *Eco* mi aiuta moltissimo a conoscere la devozione alla Regina della Pace e sapere ciò che succede a Medjugorje. Appello ai buoni lettori di *Eco* perché ricordino al Signore le Missioni in America Latina. Benedica la Regina tutti i redattori di *Eco*.

P. Giovanni Pontarolo dal Brasile: Carissimi dell'*Eco*, sono 19 anni che ricevo *Eco*. È stato un regalo che don Angelo mi ha offerto in un ritiro che abbiamo fatto a Medjugorje. Appena ricevuto lo leggo e rileggo perché è fonte di spiritualità fedele alla Tradizione della Chiesa. Dio vi benedica!

Mrs. Carranza dal Galles (GB): Contribuisco più spesso che posso con un'offerta, ma non potrà mai uguagliare l'aiuto spirituale che ricevo da *Eco*.

Amo leggerlo di sera quando riesco a focalizzare meglio sul messaggio benedetto che Maria ci dà. Per me *Eco* è un riferimento; tengo le mie copie per ri-leggere. Con benedizioni e preghiere!

L'Eco di Maria
**VIVE ESCUSIVAMENTE
DI LIBERE OFFERTE**

da versare in **POSTA:**

n. 14124226 intestato a Eco di Maria

Cas. Post. 47- 31037 LORIA (TV)

o in **BANCA:**

Associazione Eco di Maria

Banca Agricola Mantovana (BAM)

Agenzia Belfiore

Codice IBAN:

IT 02 Z 05024 11506 000004754018

Per fare offerte online tramite Bollettino Postale: www.poste.it - prodotti banco-posta - pagamento bollettini

Per la Svizzera:

Banca Raiffeisen, Regione della Montagna, 6862 Rancate, specificando "a favore di ECO di M." c/c n. CH43 - 169501 - 80301

Resp. distribuzione Eco Italiano in Svizzera: Nora Kuenzli, Via Caressa, Rancate.

*Ci benedica Dio Onnipotente,
il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.
Amen.*

don Alberto

Villanova M., 1° novembre 2007

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)